

Grande Italia che peccato

Azzurri battuti dall'Inghilterra 18-11 ma in gara fino alla fine

Sul campo di Twickenham c'è spazio addirittura per i rimpianti. Inglese mai in meta Parisse e compagni nel finale mancano il colpo della vittoria

FRANCO BERLINGHIERI
francoberlinghieri@hotmail.com

DOPO DICIANNOVE INCONTRI SIAMO ANCORA IN ATTESA CHE ARRIVI IL PRIMO SUCCESSO CONTRO IL «XV DELLA ROSA DI LANCASTER». Non siamo riusciti a coglierlo neanche ieri a Londra, dove sul prato di Twickenham gli inglesi si sono imposti con un risultato finale di 18-11 davanti a 80.000 spettatori. Al di là del risultato negativo, gli azzurri hanno disputato una partita eroica contro i più quotati avversari, ancora imbattuti nell'edizione in corso e che sabato prossimo andranno a sfidare i Dragoni gallesi per il titolo e il Grand Slam. Questa volta a casa loro, nel tempio del rugby mondiale, Parisse e compagni hanno messo paura ai «TuttiBianchi» sfiorando fino all'ultimo secondo il risultato storico.

Alla vigilia si diceva che quella di ieri a Twickenham sarebbe stata una gara molto dura fisicamente. Lo è stata fino al fischio finale con i nostri che hanno retto ogni impatto, ogni scontro dell'uno contro uno, molti ingaggi in mischia chiusa, ogni raggruppamento. Anzi, negli ultimi dieci minuti di gioco con il punteggio stretto in sette punti di differenza, li abbiamo schiacciati dentro i loro 22 metri difensivi. Bastava una meta trasformata per andare in pareggio. È stata una situazione che mai avevamo vissuto contro coloro che risultano ancora imbattuti. Ma non era solo la possibilità di portare via un risultato storico a motivare i nostri. C'era la voglia di dimostrare, dopo l'impresa contro i francesi e le due successive deludenti sconfitte contro Scozia e Galles, che l'Italrugby è molto cresciuta sul piano della prestantza fisica, del gioco e della solidità mentale che in questo sport di contatto e scontro fisico è fondamentale. Proprio in quegli ultimi dieci minuti di gioco, quan-

do le forze psico-fisiche calano, i nostri atleti hanno dimostrato di essere competitivi contro i primi della classe per tutta la durata del match. Questa volta non abbiamo perso con onore ma abbiamo accarezzato la vittoria o un pareggio che se fossero arrivati sarebbero stati meritati. In quest'occasione a Twickenham abbiamo concesso agli inglesi solo calci piazzati (6 per la cronaca) mentre il merito e l'onore della meta spetta solo alla nostra ala Luke McLean che al 49° minuto su un delizioso calcetto del mediano d'apertura azzurro Luciano Orquera ha preso l'ovale al volo e l'ha schiacciato in meta. Così, non nel risultato ma certamente nel gioco, ieri abbiamo colmato una certa differenza di rendimento della squadra azzurra tra prestazioni in casa e in trasferta. Un problema questo che alla vigilia era stato evidenziato dal nostro capitano. «Un problema legato - diceva - ad una inconscia mancanza di serenità quando si gioca fuori casa, solo le grandi squadre riescono ad imporre il loro gioco anche in trasferta ed è qualcosa che dobbiamo cominciare a fare se vogliamo diventare anche noi una squadra di primo piano. Non ci sono spiegazioni tecniche per questa differenza di rendimento, speriamo che da domani questa tendenza si modifichi».

Sì, ieri questa tendenza si è modificata a nostro favore. Gli uomini del nostro Ct Jacques Brunel sapevano che dovevano scendere in campo non per contenere gli avversari ma con la voglia di sfidare i «XV della Rosa», a partire dal piano fisico per non passare un pomeriggio di passione, segnato da un risultato pesante. L'hanno fatto con generosità e con intelligenza, dosando le forze per tutto il primo tempo terminato a distanza ravvicinata sul 12 a 3 e con un uomo in meno per l'espulsione temporanea, per dieci minuti, del mediano di mischia Edoardo Gori. Ora affrontiamo con più serenità e convinzione l'ultima partita in programma. Sabato prossimo, all'Olimpico di Roma, ospitiamo i «XV del Trifoglio». Non li abbiamo mai battuti nel «6 Nazioni» anche se contro gli irlandesi abbiamo vinto tre test-match. Sarebbe bello per l'Italrugby concludere il suo quattordicesimo Torneo con due vittorie di prestigio in un Olimpico che si avvia verso il tutto esaurito.



Luciano Orquera realizza un calcio piazzato contro l'Inghilterra Twickenham
FOTO SANG TAN/AP-LAPRESSE



Purito Rodriguez scatta prima dell'arrivo di Chieti dove vincerà in solitaria FOTO LUCA BETTINI/LAPRESSE

Purito è un fulmine ma la Tirreno-Adriatico è nelle mani di Froome

Il colombiano stacca tutti e vince da solo sul traguardo di Chieti. Il keniano della Sky nuova maglia azzurra

COSIMO CITO
citicoso@hotmail.com

VINCE TANTO PURITO, E VINCE SEMPRE COSÌ. COME A CHIETI, STRAPPO DURO E PURITO C'È, SI ALZA SUI PEDALI, NON LO TIENENESSUNO. Purito Rodriguez è fatto così, ha un solo modo di vincere, e vince tanto perché tante corse sono fatte come questa Ortona-Chieti, dura ma non durissima, arcigna solo negli ultimi 1500 metri, come una Freccia Vallone. Oltre il 20 per cento si entra nella zona-Purito, su quelle pendenze non esiste al mondo un corridoio in grado di tenere questo curioso, formidabile velocista di montagna. Vince di giustezza su Mollema, Contador, Froome, l'ottimo Santambrogio, 8", il suo vantaggio classico, abbastanza per vincere tanto, poco per vincere cose più grandi di una tappa, di una Freccia, di un Lombardia.

Nel 2012 Rodriguez ha vinto più di Contador, molto più di Hesjedal: dieci corse più la classifica finale del World Tour. Ma gli altri hanno vinto ciò che contava, ciò che lui ha perso, la Vuelta e il Giro, strappandoglielle dalle mani. Il bello di Purito è però la sua prevedibilità, sugli strappi scatta, tutti lo sanno, nessuno lo tiene. Tappa a lui, ma non vincerà la Tirreno. Quella è di Froome, ormai in cassaforte dopo il ko di Kwiatkowski, l'ex maglia azzurra polacca, finito a difendersi e nemmeno male.

È una Tirreno-Adriatico di tappe lunghissime, altri 230 km, altre sei ore in sella per i corridori su e giù in Abruzzo, tra l'Adriatico, la Maiella, passo Lanciano, la picchiata verso Chieti, due strappi negli ultimi 5 km, due scariche elettriche prima dell'arrivo. L'impresa da lontano la cerca Damiano Cunego, 200 km di fuga prima affollata e poi solitaria nel freddo di passo Lanciano. La Sky lo tiene là a un minuto, tra i meno 7 e i meno 6, senza sforzo apparente, va a riprenderlo. Il tema più forte di questa Tir-

reno, ma anche della Parigi-Nizza che ieri ha incoronato Richie Porte, altro uomo Sky, è lo strapotere della squadra inglese, inattaccabile come la Banesto di Indurain, o come la Us Postal di Armstrong, compatissima, votata al sacrificio totale per il capitano, costruita per vincere le corse a tappe, piccole o grandi non importa. Alla Tirreno Cataldo, Henao e Uran, che dovunque sarebbero capitani, fanno il lavoro grosso, portano la croce, a Froome lasciano le briciole dorate, le vittorie e i grazie, sempre più convinti, sempre più necessari.

Ripreso Cunego, in testa al gruppo ci si fa la guerra per gli abbuoni del traguardo volante, Contador fa un dispetto a Froome, e dopo tocca a Purito. Strappo al 20 per cento, scatto secco, tanti saluti. Nibali perde le ruote di Contador e Froome, «ho pagato il ritmo imposto dalla Sky» dirà a fine tappa. Ovvio e anche presago di probabili, future pene, stavolta lascia sul terreno 9". Contador è più vivo di Froome, nel finale, ma non guadagna nulla all'angolo-keniano, che per struttura e caratteristiche soffre gli strappi. L'ex leader Kwiatkowski perde 28", ora è quarto dietro Nibali e Contador, appaiati a 20" da Froome. Piace ancora Santambrogio, con i migliori, ora sesto della generale, davanti a Rodriguez.

Non aveva ancora vinto in questa stagione Purito. Sul futuro ha un dubbio: Giro, Tour o entrambi? La Corsa rosa ha troppa cronometro, la Boucle ha salite costanti, lunghe, non le rampe da garage che lui gradisce. Scelta complicata. Più complicata era un paio di mesi fa la posizione della Katusha, la sua squadra. A dicembre l'Uci fa sapere che i russi sono fuori dal World Tour, la serie A del ciclismo, per motivi etici legati ai diversi casi di doping (Galymzyanov, Colom, Pfannberger), ai contatti col dottor Ferrari di Menchov e alla curiosa storia della «dazione» di 150mila euro che Kolobnev avrebbe accettato da Vinokurov nel finale della Liegi 2010. I russi impugnano la decisione dell'Uci, il Tas dà loro ragione e torto, una volta di più, al governo mondiale del ciclismo. Buon per Purito. Oggi tappa valonata a Porto Sant'Elpidio, con molti strappi, una piccola Liegi, ma con finale in piano.